

STO I

I Greci e l'imposizione dell'unità nazionale

Quando si parla della Grecia antica è importante ricordarsi che non si ha a che fare con un'entità statale definita come quelle a cui oggi siamo abituati, ma piuttosto con poleis diversificate e lontane dal riconoscersi in una nazione. L'ideale nazionale, l'unione in leghe e confederazioni emergono talvolta nella storia greca, ma sempre e comunque come reazione a pericoli esterni. D'altronde, come evidenzia lo storico Arnaldo Momigliano nel brano che segue, le poleis godevano appieno della loro libertà, avevano sistemi di governo capaci di sostenere nel migliore dei modi la vita e la politica cittadine. Qualunque cambiamento non sarebbe stato percepito come un miglioramento: tanto più una radicale modifica delle istituzioni, la perdita della propria autonomia e la creazione di un governo centrale e lontano.

Non è allora un caso se si è giunti all'unificazione solo a seguito di un'invasione, capace di portare l'unità nel nome di un impero. Tuttavia, sottolinea ancora Momigliano, le poleis greche non potevano essere trattate con la brutalità che accompagna gli invasori. Le poleis dovevano essere rispettate e ripagate in qualche misura della perdita di libertà. E fu proprio quello che fecero i sovrani macedoni, Filippo e Alessandro, che seppero dare alle città greche un periodo di ricchezza e progresso tali da caratterizzare l'intera epoca.

Sfiorite rapidamente le illusioni che avevano accompagnato l'ascesa di Filippo nei primi anni dopo il 346, sfiorite prima ancora che il cozzo di Cheronea facesse più nettamente sentir la potenza dell'esercito macedonico che stava dietro a Filippo, solo più coloro che facevano assegnamento su di lui per il loro avvenire potevano rimanergli fedeli: cioè gli oligarchi e quegli "isolati" che l'oro

macedonico avrà fatto diventare legione ma non maggioranza. Negli altri non c'era che malcontento, sia pure spesso malcontento pavido e inerte, dei vinti terrorizzati dal vincitore. Ma nessuno – né oligarchico né democratico – aderiva al programma di impero di Filippo come tale: esso ripugnava a ogni uomo di coscienza. Se in tutte le leghe precedenti i Greci avevano già sentito cozzare l'interesse a riunirsi e il pericolo di sottomettersi a un egemone, il momento negativo ora rimaneva dominante per la servitù che la lega¹ implicava a Filippo e, come nessuno dubitava, alla Macedonia. L'apparenza dell'autonomia della lega non poteva nascondere – e lo si vedeva di fatto a ogni seduta del Sinedrio! – che Filippo, il potere esecutivo, non eseguiva, ma imponeva gli ordini.

Perciò se l'ordinamento federale di Corinto poteva rappresentare una soluzione di alcuni tra i più gravi problemi della Grecia assicurandole unità di direttive e quindi potenza, non rappresentava una soluzione che potesse essere spontaneamente accettata dalla maggioranza dei Greci. I quali tenevano fermo alle libertà delle poleis come alla base morale ed economica della loro vita. Se subito dopo la sconfitta di Cheronea, come lo stesso ardore dimostrato da Atene e da Tebe prova, non si era ancora creduto di aver già perduto la libertà e perciò non si era disperato di poterla ancora difendere, dopo la distruzione di Tebe² apparve chiaro il significato che la battaglia di Cheronea aveva avuto.

[...] Da quando si era raggiunta l'organizzazione della polis, che offriva la più vasta libertà ai gruppi privilegiati (che potevano ovviamente coincidere con la cittadinanza intera) ogni trapasso a organismo più vasto



Ritratto di Filippo II, ornamento in avorio dal letto in legno della tomba di Filippo II. Salonicco, Museo archeologico.

in cui dovessero contemperarsi e rispettarsi interessi di molte città diverse e diminuisse la possibilità di intervento diretto nel governo dello Stato, non offriva che un peggioramento e poteva solo essere accolto provvisoriamente come imposto da condizioni sfavorevoli, mentre l'ideale restava sempre la più libera vita della polis. [...]

In Grecia la libertà non era condizionata dall'unità nazionale, ma le preesisteva e piuttosto ne costituiva l'antitesi: e quindi nessuno poteva vagheggiare la unità greca, come gli uomini moderni vagheggiarono le

1. La lega di Corinto, nata per decisione di Filippo nell'inverno del 338-337 a.C. Qui venne stabilita un'alleanza difensiva e offensiva tra gli Stati greci e la Macedonia e fu conferita l'egemonia al re.

2. Nell'ottobre del 335 a.C. Tebe, ribellatasi ai Macedoni, venne sconfitta e la reazione di Alessandro fu durissima: la popolazione superstita venne deportata in Macedonia o venduta in schiavitù.

unità nazionali quali affermazioni della propria dignità di uomini liberi. Gli uomini di Sparta e di Atene erano già liberi e lo sarebbero stati di meno, se fossero diventati Greci, da Ateniesi o Spartani.

[...] Donde si vede che i vantaggi, i quali potevano essere ottenuti con un ordinamento unitario, non potevano che essere imposti: imposti da chi nell'unità cercava la propria grandezza, ma non ignorava di procacciare per quella via con la grandezza propria la grandezza di tutti. Nessuno Stato greco poté giungere a tanto per due ragioni che si riducono a una: che nessuno Stato aveva forza sufficiente e che la forza di cui disponeva l'aveva in grazia del principio contrario della tutela delle autonomie, sicché, violando le autonomie, finiva an-

che inevitabilmente col perdere in tutto o in molta parte la sua forza. Perciò l'unione della Grecia non poteva venire che dalla soggezione allo straniero.

Ma la stessa energia che i Greci ponevano nel realizzare la loro vita libera ed il fascino che da questa civiltà si sprigionava erano già un ostacolo perché un conquistatore, che approfittasse del frazionamento della Grecia per impadronirsene, si limitasse a un dominio bruto e non sentisse la convenienza e nello stesso tempo l'esigenza morale di contrapporre al valore delle libertà che comprimeva un altro valore: che non poteva non essere la fine delle reciproche oppressioni, la pace, la equità, la cooperazione in imprese comuni. Filippo, non più Macedone perché consapevole di appartenere alla civiltà greca e di avere interessi non macedonici da tutelare, non Greco d'altra parte, nonostante la ragione

suddetta, perché non poteva sentirsi pari ai suoi dominati, né essi potevano sentire pari a loro il loro dominatore, si trovò precisamente alla fine della sua carriera nella condizione storica adatta a concepire e a realizzare questo ideale contrapposto a quello delle *poleis* greche. E l'essere egli monarca e l'essersi elevato anche al di sopra del popolo da cui proveniva valevano a contrassegnare più fortemente l'ideale nuovo che per la prima volta sorgeva in Occidente dell'autocrate superiore ai popoli che comanda.

[...] E poiché la giustificazione implicita ed esplicita dell'impero è poi sempre la sovra-umanità del capo, non poté mancare nemmeno a Filippo l'alone divino, che poi, per più dirette influenze orientali, si determinerà più rigorosamente in Alessandro.

Fonte: A. Momigliano, *Filippo il Macedone*, Guerrini e Associati, Milano 1987.

Carro da guerra con opliti, rilievo marmoreo del V secolo a.C.
Atene, Museo archeologico nazionale.



COMPrensione e Riflessione

- A che cosa si riferisce Momigliano quando parla di “cozzo di Cheronea” e perché usa questa espressione?
- C'era differenza tra i Greci di orientamento oligarchico e quelli di orientamento democratico nell'atteggiamento verso Filippo di Macedonia? Qual era il comune sentire dei Greci su questo argomento?
- Qual è la ragione principale per cui i Greci non giunsero a riunirsi in uno Stato unitario?
- Qual è l'unica via che si rivelò praticabile per unire la Grecia in una sola entità statale?
- Che cosa offrirono i sovrani macedoni ai Greci in cambio della privazione della libertà?

STO 2

Avventura e politica nelle campagne militari di Alessandro

La spedizione di Alessandro in Oriente fu condotta tra difficoltà spaventose: migliaia di soldati morirono per le lunghe marce e le malattie. Lo stesso Alessandro fu ferito gravemente in battaglia. Ma l'ordine di fermarsi e di tornare indietro pareva non giungere mai. Perché? Ancora oggi si discute sui veri motivi dell'impresa. Perché Alessandro volle raggiungere terre così distanti dalla Macedonia? Per essere più sicuro? Ma se aveva già conquistato tutto quello che c'era da conquistare... E poi, come avrebbe potuto conservare e difendere tutte queste terre? Sono domande a cui non sappiamo rispondere con certezza e su cui ragiona Domenico Musti nel brano qui riportato.

Musti sottolinea quanto, tutto sommato, la politica espansionistica di Alessandro abbia voluto ricalcare quella degli Stati e degli imperi ai quali andava sostituendosi, senza volersi spingere al di là dei loro vecchi confini. Tuttavia, nonostante il chiaro intento politico e militare, rimane aperta la possibilità che nella mente di Alessandro vi fossero anche altre motivazioni, più legate alla sfera delle emozioni e al piacere dell'avventura e della scoperta. Resta il fatto che nessuna impresa militare ha mai suscitato, in tutta la storia dell'umanità, più ammirazione di questa.

Raggiunti ormai i confini (o meglio una parte del confine complessivo) del caduto regno di Persia, Alessandro poteva in teoria pensare alla conquista dell'India. Devo dire che si apre, a questo proposito, un problema riguardo alle autentiche finalità e intenzioni di Alessandro al momento della campagna indiana (estate 327 – estate 325), sulla quale gravano a mio avviso molti equivoci. Ci si è spesso lasciati suggestionare da quelle tradizioni antiche che parlano dell'impulso di Alessandro verso una marcia senza

sosta e senza confini, volta alla conquista di sempre nuovi mondi, di un Alessandro, dunque, di irrazionalità e di sogno. Chi consideri però attentamente sia l'esito e la consistenza storica della campagna indiana di Alessandro, sia le parti degli stessi racconti degli storici antichi riguardanti gli atti concreti di Alessandro e la loro effettiva concatenazione e motivazione, converrà che, sul terreno dei fatti, la spedizione indiana di Alessandro abbia molto meno di romanzesco e di irrazionale di quanto si immagina e si costruisce sulla base di scarse indicazioni degli scrittori antichi. Alessandro sembra aver mirato, in realtà, a ricostruire l'intera struttura del confine naturale e storico dell'impero persiano, cioè del fiume Indo (compresi ovviamente tutti gli immissari, il cui completo controllo era la condizione perché si potesse esercitare un controllo effettivo del fiume stesso). Questo il terreno dei comportamenti reali, tutti riconducibili a un disegno di ricostruzione e consolidamento di un confine che si muove sul piano della razionalità (posto che sia "razionale" assegnare un confine naturale come l'Indo a un territorio come quello iranico). Altro è il terreno delle aspirazioni, delle intenzioni, dei vagheggiamenti e dei sogni: essi appartengono a una sfera individuale e psicologica, certo esistente ma per noi del tutto irrecuperabile, o che comunque non incise profondamente nelle azioni concrete di Alessandro.

[...] Con i regni a est dell'Indo, dunque, il macedone procede nella politica di creazione di una barriera di Stati vassalli: non

potrebbe essere più chiaro di così che, una volta trasferita sul terreno dei fatti concreti, la politica di Alessandro si riveli, fin dall'inizio della spedizione indiana, razionalisticamente orientata a considerare l'Indo come un confine estremo, da non valicare per nuove avventure.

[...] Superare l'Ifasi¹ in direzione del Gange sarebbe stato veramente l'atto che avrebbe rotto con lo schema della "politica dell'Indo"² e significato la presenza di una spinta indifferenziata alla conquista, da protrarre fin dove possibile. Ma il malumore dell'esercito e l'esito dei *diabatéria* (sacrifici per la traversata), naturalmente negativo [...], determinano un'inversione della rotta di marcia, non senza che sulla riva dell'Ifasi fossero eretti dodici altari, alti come torri di città, simbolo

1. Affluente dell'Indo nella regione del Punjab.

2. In base alla quale l'Indo stabiliva l'estremo confine orientale dell'impero.



Bronzetto raffigurante Alessandro che doma Bucefalo, il cavallo che nessuno prima di lui era riuscito a domare e che lo accompagnerà nella sua spedizione.

sacrale e monumentale di un confine fluviale consolidato.

[...] Anche l'operazione di rientro, terrestre e navale, presenta due piani diversi di lettura, entrambi realmente esistenti, e dei quali nessuno va sacrificato all'altro. Qui non è in gioco la scelta interpretativa tra una spinta emotiva alla conquista dell'ignoto e

una razionale delimitazione dei compiti; c'è infatti, da un lato, il dichiarato intento di verificare la sicurezza dell'Indo dalla parte della foce, dall'altro certamente anche il desiderio di conoscere le nuove realtà geografiche o di definire vecchi problemi (come quello del rapporto, che ormai si rivelava insussistente, dell'Indo col Nilo, la cui

valle costituiva comunque un altro grande confine fluviale dell'impero): ma questo desiderio naturalmente non esclude affatto l'intento della sicurezza militare e quindi politica.

Fonte: D. Musti, *Storia greca: linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

COMPrensione e Riflessione

- Quali furono le motivazioni che spinsero Alessandro a spingersi così lontano nelle conquiste, secondo ciò che suggeriscono le tradizioni antiche?
- Quali furono le motivazioni di Alessandro secondo una lettura più moderna e documentata, come quella che propone Musti?
- Musti sostiene che Alessandro volesse praticare una ben più razionale "politica dell'Indo". Che cosa significa esattamente?
- C'è un limite geografico che Alessandro non ha voluto superare. Se lo avesse fatto, sostiene Musti, avremmo diritto di attribuire al grande conquistatore delle motivazioni irrazionali. Di quale limite si tratta?
- Musti non esclude che nella psicologia di Alessandro fossero presenti anche motivazioni diverse dalla politica e dalla strategia militare. A che cosa si riferisce in particolare?
- E tu che idea ti sei fatto di Alessandro? Una mente irrazionale in preda ai propri sogni o uno stratega con un progetto politico ben preciso? O forse un insieme di tutt'e due le cose?

STO 3

La vita quotidiana nell'età ellenistica

Il termine "ellenismo" è diventato sinonimo di sontuoso, raffinato, elegante, quasi a definire un diverso approccio alla vita da parte delle popolazioni greche. In effetti l'intera epoca fu caratterizzata da notevoli trasformazioni che non interessarono solo le grandi istituzioni o l'economia, ma ebbero consistenti ripercussioni sulla vita quotidiana. Oswyn Murray, parlando dell'"uomo ellenistico", pone in evidenza proprio questo aspetto, senza dimenticare lo sviluppo della conoscenza e dei centri del sapere, che sempre più si vanno definendo come strutture organizzate e aperte alla cittadinanza.

Il mondo ellenistico è stato dominato da due opposte forme di organizzazione sociale che ebbero naturalmente i loro effetti sui rituali della socialità. Queste due forme consistevano nella vita di corte delle monarchie ellenisti-

che, con i loro funzionari, e nella trasformazione dei precedenti rituali civici in una rigorosa organizzazione coloniale che si diffuse in tutto il territorio del precedente impero persiano, dall'Afghanistan, dall'India del nord all'Egitto e al Nord Africa.

[...] Alcune pratiche tradizionali rivelano in che modo i Macedoni avessero mutuato e adottato usanze greche. Fra queste pratiche c'era, ad esempio, la regola per cui un uomo doveva aver cacciato e ucciso un cinghiale per avere il diritto di mangiare sdraiato invece che seduto (abitudine che riflette la comune distinzione greca tra adulti e giovinetti), oppure l'uso della tromba per segnalare la fine del *deipnon*¹ e l'inizio del simposio. La disposizione della sala del banchetto per questo tipo di grandi riunioni non è chiara; molti dei grandi edifici ellenistici rin-

venuti presentano caratteri che suggerirebbero una disposizione in un'unica sala di gruppi indipendenti di letti. Il problema di conciliare la tradizione greca dell'uguaglianza tra i convitati con la realtà di una corte regale è esemplificato da due contrastanti motivi aneddotici: uno sottolinea la tradizione della "libertà di parola" (*parrhesia*) dei cortigiani nel simposio, e la conseguente accettazione da parte del buon re dell'uguaglianza dei convitati; l'altro descrive le liti, le zuffe fra ubriachi e anche gli omicidi perpetrati dal monarca nella sua furia regale, la corruzione prodotta dal potere e l'impossibilità di vera amicizia tra persone non uguali.

1. È la fase del banchetto in cui vengono consumati sia i cibi che le bevande, mentre nel *symposion* l'accento è posto prevalentemente sul vino.

[...] Le nuove città greche di età ellenistica erano stanziamenti coloniali in un ambiente straniero, indifferente e a volte ostile; le loro istituzioni dunque riflettevano il desiderio di mantenere e di rafforzare l'identità culturale di gruppo. Laddove l'uomo nel periodo classico aveva trovato la sua più vera espressione nell'azione politica e dunque aveva teso a subordinare ogni al-



Vecchia ubriaca, copia romana di una statua di età ellenistica. Roma, Musei Capitolini.

tro aspetto della sua vita sociale a questo aspetto della *polis*, essere un cittadino nel periodo ellenistico significava appartenere all'élite culturale ellenica; attorno a questa nuova concezione di cittadinanza si sono ovviamente sviluppate specifiche forme di socialità.

In tale processo l'educazione rivestiva grande importanza. Già nell'Atene della fine del IV secolo l'ingresso nel corpo cittadino era organizzato attraverso un periodo di iniziazione, l'efebia, durante il quale tutti i cittadini maschi tra i diciotto e i vent'anni si dovevano iscrivere a un corso di preparazione generale e militare sotto il controllo di funzionari statali; questi efebi costituivano classi di età che tendevano a perpetuarsi attraverso i rituali della commensalità. Nelle città ellenistiche, l'educazione formale veniva impartita nel ginnasio, sotto la guida di un funzionario statale, il ginnasiarco; il diritto di accesso a questa istituzione era strettamente collegato al diritto di cittadinanza, cosicché, per esempio, molte delle dispute riguardanti le rivendicazioni di pieno diritto di cittadinanza da parte delle comunità ebraiche residenti in città greche sono espresse nella discussione circa il diritto di accesso al ginnasio e circa i problemi connessi con il dover studiare testi letterari non ebraici e con l'uso di esercitarsi nudi.

L'istituzione del ginnasio si diffuse lungo un notevole arco di tempo su vaste aree: lo stesso ordinamento costituito da 140 norme di origine delfica è stato ritrovato nel ginnasio di Ai Khanum in Afghanistan, in quello dell'isola di Thera nel mare Egeo, in Anatolia e in Egitto.

[...] L'organizzazione della trasmissione del sapere seguiva lo schema tradizionale dell'organizzazione del culto, caratterizzata da proprietà in comune e cameratismo nella commensalità. Il vecchio quadro della filosofia durante il periodo socratico, così come ce lo ha dipinto Platone, con pubbliche lezioni e incontri privati nelle case dell'aristocrazia o nelle strade di Atene, cedette il posto a istituzioni permanenti più consolidate collegate a ginnasi (l'Accademia platonica), edifici pubblici (la Stoà) oppure santuari (il Liceo aristotelico). Nucleo di ciascuna di queste scuole era un gruppo di amici che condivideva l'uso di un edificio per incontri e lezioni e di libri comuni, anche se la effettiva proprietà era nelle mani di chi dirigeva la scuola. Costoro offrivano sacrifici comuni e mangiavano insieme regolarmente.

Fonte: Oswyn Murray, *L'uomo e le forme della socialità*, in *L'uomo greco* a cura di Jean Pierre Vernant, Laterza, Roma-Bari, 1991.

COMPrensione

Testo

- Lo stile di vita del periodo ellenistico nacque dall'incrocio tra la tradizione macedone e quella greca, ed ebbe due principali forme di organizzazione della socialità. Quali?
- Fai un esempio di usanza greca adottata nei banchetti delle corti ellenistiche.
- Durante i banchetti regali vigeva una regola adottata dalla tradizione greca. Quale?
- I banchetti regali potevano anche "degenerare" secondo lo stile macedone. Fai un esempio.
- Oswyn Murray parla di una "nuova concezione di cittadinanza" che si sviluppa nelle colonie greche. Che cosa significa esattamente?

- La cultura ellenistica che caratterizzava le colonie greche era rappresentata e diffusa da una particolare istituzione scolastica. Quale?
- Quali pratiche comuni caratterizzavano la vita degli allievi nelle scuole di tipo ellenistico?

Contesto

- In quale periodo della storia si colloca l'ellenismo?
- Quali sono i principali regni ellenistici?
- In quale città Alessandro creò un'importante biblioteca?
- Quali furono gli scienziati più celebri di questo periodo?